



29 novembre2004

Luca 5, 1-11

Non temere! Da ora in poi uomini pescherai per la vita!

Gesù usa il linguaggio della gente: parla di pesca coi pescatori, di seme coi contadini, di pecore coi pastori, di lievito con le casalinghe, e, con tutti, di uomo e donna, figli e genitori, fratelli e sorelle. L'obbedienza alla sua parola rende feconda la pesca dei discepoli. Gesù chiama Pietro, che si sente peccatore, a seguirlo. Potrà comunicare agli altri la sua esperienza: li pescherà dall'acqua perché vivano, come lui è stato pescato dalla sua sterilità e peccato per una vita nuova.

1

Ora avvenne:

mentre la folla si riversava su di lui
e ascoltava la parola di Dio,
egli stava lungo il lago di Genesaret.

2

E vide due barche che stavano lungo il lago.

Ora i pescatori, andati fuori da esse,
lavavano le reti.

3

Ora, andato dentro una delle barche
che era di Simone,
domandò a lui
di condurre fuori da terra un po'.

Ora, sedutosi,
dalla barca insegnava alle folle.

4

Ora, quando cessò di parlare,
disse a Simone:

Conduci fuori nel profondo
e calate le vostre reti per la cattura!



5 E rispondendo Simone disse:
Maestro,
faticammo tutta la notte
e non prendemmo nulla.
Ma sulla tua parola
calerò le reti!

6 E, fatto questo, chiusero dentro
una moltitudine grande di pesci.
Ora si strappavano le loro reti.

7 Ed accennarono
ai soci dell'altra barca di venire
a raccogliere con loro.
E vennero e riempirono entrambe le barche
fino a sommergerle.

8 Ora, visto, Simon Pietro
cadde alle ginocchia di Gesù
dicendo:
Esci via da me,
poiché sono uomo peccatore,
Signore!

9 Stupore infatti prese lui
e tutti quelli con lui
per la cattura dei pesci
che avevano raccolto.

10 Ora ugualmente anche Giacomo e Giovanni,
figli di Zebedeo,
che erano compagni di Simone.
E disse a Simone Gesù:
Non temere!
Da ora uomini pescherai
per la vita!

11 E, ricondotte le barche sulla terra,
lasciate tutte le cose,
seguirono lui.



Salmo 16 (15)

1 Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
2 Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene».
3 Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.
4 Si affrettino altri a costruire idoli:
io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.
5 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
6 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.
7 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
8 Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
9 Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
10 perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
11 Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Questo salmo allude a una scelta del Signore. Poi si capisce che non tanto noi scegliamo il Signore, ma Lui sceglie noi.

Abbiamo visto l'attività di Gesù, il suo discorso a Nazareth che spiega il senso di tutta la sua azione, che è liberarci oggi mediante l'ascolto della Parola e dove oggi la Parola è ascoltata, entriamo nell'oggi di Dio.



Abbiamo visto in concreto poi che questa Parola fa due cose fondamentali – che è il programma di tutto il Vangelo –: prima l’esorcismo – questa Parola ci libera dal male, perché la Parola di verità ci libera dalla menzogna che abita nel nostro cuore –, poi abbiamo visto la volta successiva che libera dal male per il bene – il miracolo della suocera di Pietro, liberati dal male che è l’egoismo, che fa sì che ci serviamo degli altri e li strumentalizziamo, diventiamo capaci di servire come Lui –. Questo è il nocciolo di tutto il Vangelo.

Oggi vediamo che siamo chiamati dietro di Lui a fare altrettanto, quindi comincia il Vangelo per noi. Una volta che abbiamo sperimentato la guarigione dal male, la liberazione per il bene, Lui ci associa a pescare con Lui, dopo che siamo stati pescati. Pescare l’uomo e tirarlo fuori dall’acqua vuol dire farlo vivere. Avendo sperimentato che siamo diventati vivi, ci dice di fare adesso altrettanto con gli altri e fare come Lui.

¹Ora avvenne: mentre la folla si riversava su di lui e ascoltava la parola di Dio, egli stava lungo il lago di Genesaret. ²E vide due barche che stavano lungo il lago. Ora i pescatori, andati fuori da esse, lavavano le reti. ³Ora, andato dentro una delle barche che era di Simone, domandò a lui di condurre fuori da terra un po’. Ora, sedutosi, dalla barca insegnava alle folle. ⁴Ora, quando cessò di parlare, disse a Simone: Conduci fuori nel profondo e calate le vostre reti per la cattura! ⁵E rispondendo Simone disse: Maestro, faticammo tutta la notte e non prendemmo nulla. Ma sulla tua parola calerò le reti! ⁶E, fatto questo, chiusero dentro una moltitudine grande di pesci. Ora si strappavano le loro reti. ⁷Ed accennarono ai soci dell’altra barca di venire a raccogliere con loro. E vennero e riempirono entrambe le barche fino a sommergerle. ⁸Ora, visto, Simon Pietro cadde alle ginocchia di Gesù dicendo: Esci via da me, poiché sono uomo peccatore, Signore! ⁹Stupore infatti prese lui e tutti quelli con lui per la cattura dei pesci che avevano raccolto. ¹⁰Ora ugualmente anche Giacomo e Giovanni, figli di



Zebedeo, che erano compagni di Simone. E disse a Simone Gesù: Non temere! Da ora uomini pescherai per la vita! ¹¹E, ricondotte le barche sulla terra, lasciate tutte le cose, seguirono lui.

Il testo è molto articolato. Ci presenta all'inizio Gesù sulla riva che sta pescando – pescando la folla che si riversa su di Lui per invitarlo all'esodo –, annuncia loro il regno. Poi la seconda scena è che va sulla barca e i discepoli son chiamati anche loro a pescare. La terza scena è la pesca prodigiosa che fanno i discepoli. La quarta scena è la reazione di Pietro che dice "allontanati da me". Alla fine Gesù che dice "No. Ti chiamo a seguirmi". E la risposta "Lasciato tutto lo seguirono".

Questo brano vi ricorderà il finale del Vangelo di Giovanni per molti aspetti. È una scena analoga ma dopo Pasqua. Qui è messa prima di Pasqua e corrisponde alla chiamata dei discepoli, che abbiamo anche negli altri Vangeli prima di Pasqua. L'ottica di Luca è particolare ed è molto vicina alla nostra sensibilità, perché Lui si rivolge a dei cristiani già battezzati, che son già chiamati, che hanno già capito tutto e che si sono impegnati e poi fanno l'esperienza che, nonostante tutto il loro impegno, non pescano nulla e, nonostante il dono di Dio, si scoprono peccatori. Quindi io che non faccio nulla e che sono peccatore cosa devo fare? Non sono stato chiamato, la mia chiamata è stata inutile, ho perso la chiamata? No. La chiamata comincia proprio allora, la vera chiamata. Quando scopro la mia sterilità e capisco perché, quando scopro il mio peccato, il mio peccato diventa il luogo in cui sono pescato, sono salvato. Allora comincia la vera vocazione a seguirlo. Prima era solo quell'entusiasmo iniziale che non si capiva bene né chi era Lui, né chi ero io. Dopo aver capito bene chi sono io, capisco meglio anche Lui e allora posso seguirlo davvero.

Quindi è una riflessione sulla vocazione che troviamo anche negli altri Vangeli all'inizio, ma questa fatta per una comunità di credenti, che già ha l'esperienza di tutte le sue delusioni. "Ho tentato, tutta la notte ho pescato e ho preso nulla".



Se avete poi notato nella traduzione è uscita due volte la parola concepire che voi non avete, perché si usa un'altra parola. Invece è proprio la stessa parola che si usa per Maria, concepire. Vedremo cosa significa. Corrisponde all'annunciazione anche questo testo.

¹Ora avvenne: mentre la folla si riversava su di lui e ascoltava la parola di Dio, egli stava lungo il lago di Genesaret. ²E vide due barche che stavano lungo il lago. Ora i pescatori, andati fuori da esse, lavavano le reti. ³Ora, andato dentro una delle barche che era di Simone, domandò a lui di condurre fuori da terra un po'. Ora, sedutosi, dalla barca insegnava alle folle.

La scena si svolge al mattino, quando i pescatori ritirano le reti e cominciano ad aggiustarle perché sono tutte rotte. Siamo in riva al mare e la scena è suggestiva. Tutte le folle si riversano su Gesù e Lui sta ritto in piedi. È il pastore che, ormai, conduce il suo gregge verso l'esodo attraverso il mare.

Vede due barche. Notate le barche sono protagoniste. Prima son due, poi diventa una, poi ancora una, poi diventano due e poi alla fine lasciano le loro barche. Le barche sono quasi le protagoniste del brano. Che cos'è la barca? È un pezzo di legno che galleggia sull'acqua e che serve per arrivare da una sponda all'altra ed è immagine della chiesa, dove si sta insieme – perché non si può dire "tu vai fuori, sennò si va a fondo" –, dove si galleggia, dove si è tutti uniti per forza, si fa tutti la stessa traversata e si arriva verso l'altra sponda – perché tutti quando nasciamo siamo su una sponda e andiamo verso l'altra –. Il tragitto per non annegare è fatto su questa barca e da questa barca Gesù parla. Tra l'altro la barca, questa piccola cosa fatta di legno, richiama l'arca di Noè, sospesa tra l'abisso inferiore e l'abisso superiore, molto fragile, molto debole: è come il legno della croce che ci fa attraversare il mare della vita per giungere alla riva.

Queste barche sono protagoniste: prima è una, poi son due. È strano c'è sempre il gioco tra una e due. Prima di tutto non è mai un



transatlantico, poi non è una, ma son due, dopo non sono più due, ma è una. È il mistero della chiesa, che non è una cosa enorme, è una cosa piccola. È una, ma sono tante, ma le tante sono una – perché due è il principio di molti.

E comunque anche quando sono numericamente elencate tante, non sono mai potenti. Spesso si dice una piccola barca, altre volte il piccolo gregge. Questo per indicare l'irrelevanza del numero e la non rilevanza da un punto di vista del potere, perché è un servizio.

Vede queste due barche – che sono quelle dei suoi amici: Pietro, Giovanni, Giacomo e Andrea – e stanno lì ad assettare le reti e vedremo dopo cosa han pescato. Si pesca di notte ovviamente, non di giorno, e il mattino si fa quest'azione.

Lui le vede e “entra in una delle due”. Sceglie quella di Simone. Questo indica che già la chiesa è articolata: non è solo una comunità, ma sono due – principio di tante comunità –. Gesù sta su quella di Pietro, colui che deve confermare nella fede i fratelli, e parla da questa barca alle folle – come dire che ormai si rivolge al mondo dalla comunità e dalla chiesa che sta compiendo l'esodo –.

“Sta lì seduto e insegnava”. Molto bella questa immagine. La barca cos'è? È il luogo, molto piccolo e fragile, dove noi stiamo insieme, dove noi andiamo verso l'altra parte e da dove ci si rivolge anche agli altri che stanno ancora sulla riva per invitarli a fare l'esodo con noi.

Notavo una piccola cosa. Simone è detto sempre Simone. Solo più tardi sarà chiamato Pietro. Però a un certo punto, in uno snodo di questo racconto, al versetto 4, si dice Simon Pietro.

⁴Ora, quando cessò di parlare, disse a Simone: Conduci fuori nel profondo e calate le vostre reti per la cattura! ⁵E rispondendo Simone disse: Maestro, faticammo tutta la notte e non prendemmo nulla. Ma sulla tua parola calerò le reti!



Dopo aver parlato – la Parola serve per liberare dal male, quindi per pescare l'uomo dall'abisso e tirarlo fuori alla luce, per farlo venire alla luce e generarlo con questa Parola –.

Dopo averlo fatto dice a Pietro "Adesso vai al largo" e fai altrettanto. Vai a pescare. Notate che il verbo è al singolare "Conduci". E poi al plurale "Calate le reti". E c'è sempre un gioco tra singolare e plurale in tutto il testo. Questo è interessante perché indica che è per uno, ma anche per tutti e uno è responsabile per tutti, ma tutti sono responsabili. L'unità in fondo è dove nessuno perde la sua individualità – è singolare – però c'è anche il plurale.

L'invito è "conduci fuori nel profondo". La chiesa è chiamata ad andare molto al largo. Andare a pescare al largo. Non deve aver paura di entrare nel mondo – il mare, l'abisso è il simbolo del mondo, del male, della perversità, dove si affoga –, non deve bordeggiare per paura. No. "Vai al largo e getta le reti".

Vedremo alla fine che il problema è pescare gli uomini, non perché gli uomini siano dei pesci che devono abboccare, questo sappiamo già che purtroppo è così. Ma perché gli uomini sott'acqua muoiono e tirandoli fuori vivono. L'immagine del pescare vuol dire: bisogna tirarli fuori in quest'acqua dove sono sommersi – quest'acqua del diluvio –.

"Calate le reti". L'ordine è molto bello, però pensate che è dato a dei pescatori. La risposta avrebbe potuto essere di pensare al suo mestiere, visto che era falegname. Tra le altre cose si pesca di notte ed era già mattina. L'ordine che Gesù dà è abbastanza offensivo, e anche insensato - come al paralitico darà un ordine offensivo e insensato, "ti sono perdonati i tuoi peccati, alzati e cammina", quando lui è paralitico e al morto dirà "alzati e vieni fuori" –. Gli ordini di Gesù sembrano insensati e anche offensivi: "rispetta la mia identità, sono paralitico" ed "io sono pescatore e me ne intendo, ho pescato tutta la notte, cosa vuoi che vada di giorno di giorno non si pesca".



Perché per noi è sensato solo quello che ci riesce di fare. E cosa era riuscito di fare a quei pescatori? Nulla. Pescarono nulla.

Un pescatore che pesca nulla è un pescatore fallito nel suo mestiere e corrisponde all'uomo che non riesce a uscire dal male. È un uomo fallito. Quindi alla fine l'unica cosa che ci è possibile è il nulla e con molta fatica. Fatichiamo tutta la notte. C'è sotto tutta l'esperienza della chiesa, che oramai è già uscita a pescare, ha fatto tanta fatica e non ha ottenuto nessun risultato. Ha pescato nel modo giusto, visto che si pesca di notte, non di giorno, han seguito gli ordini del maestro, ma non pescano nulla.

“Sulla tua parola calerò le reti”. Il problema non è la nostra perizia, ma accogliere la sua Parola, come per Maria. Tutti i nostri tentativi son sterili fino a quando si basano sulle nostre inchieste. Ricordate 2 Samuele, 24: quando re Davide fa il censimento e si accorge di aver sbagliato e il profeta gli dice “puoi scegliere tra tre anni di carestia, tre mesi di fuga davanti al nemico o tre giorni di peste”. Davide voleva contare il suo potere, contando quanti soldati aveva disponibile per vincere. Il risultato è il disastro. Ora anche qui gli apostoli non pescano nulla con la loro bravura, ma solo con l'obbedienza alla Parola: come per Maria “Avvenga a me secondo la tua parola”. È così che si concepisce Dio nel mondo e che l'impossibile diventa possibile sia per Maria, sia per noi. La nostra sterilità, come quella dei discepoli che non pescano nulla, diventa fecondità quando ascoltiamo la Parola.

È importante, determinante, questo ascolto della Parola. La prima battuta di Pietro qualcuno la legge con un po' di ironia, perché Gesù viene a insegnare loro qualcosa che conoscono benissimo. Simone lo chiama maestro e poi Gesù si rivelerà, in effetti, maestro perché sa quello che dice. A quel punto Simone lo riconoscerà come Signore.

Il problema fondamentale per la chiesa, per la comunità, per la nostra barca, per questo mondo non è che siamo più o meno bravi, più o meno esperti: è se ascoltiamo oggi la sua Parola.



Dall'inizio alla fine è così. Già all'inizio i discepoli, ancora con Gesù, se non ascoltano la Parola non pescano nulla, se l'ascoltano pescano. Già Maria, immagine della chiesa, ha detto per prima "Avvenga a me secondo la tua Parola". I discepoli sono chiamati a questa fecondità e ciascuno di noi riesce quando diciamo quello che ha detto Maria.

"Sulla tua parola calerò le reti". È molto bello questo calar le reti perché l'evangelizzazione è paragonata alle reti. Le reti sono fatte di connessioni dove raccogli, così che non si perdano, e dove tiri fuori dall'acqua – i pesci muoiono, mentre gli uomini vivono –. Sono quelle parole che ti tirano fuori dall'abisso e dalla stupidità in cui anneghi, che ti portano a salvezza.

La fecondità, l'incidenza, la capacità d'incidere nella vita è proporzionata all'accoglienza, all'ascolto della Parola.

⁶E, fatto questo, chiusero dentro una moltitudine grande di pesci. Ora si strappavano le loro reti. ⁷Ed accennarono ai soci dell'altra barca di venire a raccogliere con loro. E vennero e riempirono entrambe le barche fino a sommergerle.

Prima la barca era una, ora diventano due – di nuovo come all'inizio –. "Fatto questo" – cioè gettate le reti –, ascoltando oggi la sua Parola "chiusero dentro una moltitudine di pesci". Ricordate Giovanni dice "centocinquantatre grossi pesci" e abbiamo visto che 153 è la sommatoria da 1 a 17. 17 è il valore numerico della parola "tov", che in ebraico vuol dire buono, bene, bello. È quella pienezza che contiene ogni bellezza e ogni grandezza tutti insieme: c'è tutta l'umanità in fondo raffigurata in questa pesca che finalmente viene liberata dall'abisso e portata a riva sulla terra.

Son così grandi che "si stanno strappando le loro reti", ma non si strappano. E cominciano a fare dei cenni con la testa perché l'altra barca era dall'altra parte, era lontana, allora fan dei cenni e indicano di venire ai soci.



“E riempirono entrambe le barche fino quasi a sommergerle”, ma non si sommergono. Si descrive la sovrabbondanza del risultato, impensato e improbabile in pieno giorno, proprio per l’obbedienza della Parola. Ciò che è impossibile, avviene attraverso l’ascolto della Parola oggi, allora diventa reale.

Il versetto 7 dice che c’è una chiamata – una vocazione se vuoi – da parte di Gesù nei confronti di Simone e degli altri. Qui c’è una specie di passaggio ulteriore: questo accennare, richiamare i soci dell’altra barca che vengono consociati, accolti in questo gruppo e svolgono la stessa attività, con lo stesso frutto.

⁸Ora, visto, Simon Pietro cadde alle ginocchia di Gesù dicendo: Esci via da me, poiché sono uomo peccatore, Signore! ⁹Stupore infatti prese lui e tutti quelli con lui per la cattura dei pesci che avevano raccolto. ¹⁰Ora ugualmente anche Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano compagni di Simone.

Se avete notato si parla nel finale dei pesci che avevano concepito, così nel versetto 7 fecero cenno all’altra barca di venire a concepire con loro. È la stessa parola che si applica a Maria. “Concepirai nel ventre e partorirai un figlio e lo chiamerai Gesù”. Perché si usa la stessa parola? Qui gli uomini concepiscono i pesci. Vuol dire una cosa molto semplice. Quando noi aiutiamo un fratello, in realtà aiutiamo Cristo, che s’è fatto nostro fratello. Quando noi salviamo un perduto, salviamo Cristo che si è perduto per tutti. Quando sarà salvo l’ultimo degli uomini, sarà concepito pienamente il Figlio e Dio sarà tutto in tutti, perché tutto il mondo sarà pieno della gloria del Figlio.

Questa salvezza che si diffonde da persona a persona e che raggiunge gli altri è un concepire l’altro perché l’altro è Cristo fino a quando non ci sarà la misura perfetta del Figlio, alla fine del mondo, quando tutti saremo figli nel figlio. La missione è, quindi, un concepire il Figlio, come Maria, il mettere alla luce un uomo nuovo, che è figlio di Dio, mentre prima era un perduto. È bella questa parola “concepire”. Il pescare in realtà è un concepire l’altro, come



Paolo dice a dei cristiani “Io vi ho generato, messo al mondo, ho sofferto le doglie del parto per voi”. È la generazione dell’uomo nuovo: del figlio di Dio.

E ogni altro è figlio di Dio. Io stesso divento figlio, facendomi fratello suo. E allora capite l’importanza di questa piccola parola messa lì. Nella missione non si fa altro che la missione di Maria – che è di tutta la chiesa – di concepire il figlio, fino a quando raggiungerà la sua statura piena.

Adesso vediamo in ordine il testo.

Simon Pietro, vedendo questa pesca, cade alle ginocchia di Gesù. E cosa gli dice?

Gli dice “Esci via da me”. Dopo lo chiamerà anche Signore, ma immediatamente percepisce la sua distanza rispetto a Gesù. “Sono un uomo peccatore”. Questa è la convinzione ostinatissima del discepolo, del religioso che pensa che Dio, essendo santo, essendo diverso, sdegni la vicinanza di qualcuno che è diverso, nel senso che non è come Lui. E allora dice “Esci via da me”. E non ricorda che Gesù aveva detto “Son venuto, non per i giusti, ma per i peccatori”. È come il medico che è per gli ammalati, non per i sani. “Esci via da me sono un peccatore”.

Che poi è Pietro che dice a Gesù di uscire, come Gesù diceva al diavolo di uscire da lui. È un po’ come dica “mi disturbi, tu sei il santo, io no, io sono peccatore, vai via”. “Cosa hai a fare con me?”. E Pietro solo alla fine si scoprirà peccatore e capirà cos’ha a che fare con lui il suo Signore. Pietro capirà quando rinnegherà Gesù, che Gesù non lo rinnega, allora capirà chi è il Signore. Il Signore è amore assoluto. Lo si capisce proprio nel perdono. E capirà anche che lui Pietro è amato in modo assoluto e allora potrà testimoniare la fede proprio in quanto peccatore.

Questo vuol dire che io non è che sono chiamato perché faccio delle pesche bellissime e poi sono così bravo, ma perché la mia pesca è infertile e io sono peccatore e la mia infertilità è il



luogo della benedizione. E il mio peccato è il luogo del perdono e della grazia, dove conosco chi è il Signore e conosco chi sono io, amato infinitamente da Lui che ha dato la vita per me. Quelli che ritenevo io miei punti di svantaggio – che non riesco a pescare e poi se guardo bene è chiaro che non riesco, visto che sono peccatore – sono proprio il motivo per cui posso finalmente pescare, quando arrivo lì. Perché capisco che la mia infertilità passa pienamente al risultato e alla fertilità attraverso l'obbedienza della Parola. Non è una mia bravura, io non posso fare la missione del figlio di Dio, non sono figlio di Dio. Se ascolto la Parola divento figlio di Dio e allora si compie questa Parola.

Io sono peccatore, ma proprio in quanto peccatore sono pescato e salvato e allora posso pescare e comunicare la salvezza che ho ricevuto. Quelli che ritenevo che erano i miei svantaggi: "a me è impossibile la chiamata, ho tentato quando ero giovane, pensavo di essere bravo, ho risposto alla chiamata, poi col passare degli anni ho visto un po' più o meno come va, ormai non c'è più nulla da fare". Sono chiamato proprio in quanto non riesco a farla, in quanto peccatore. Lì diventa vera la chiamata. Ricordate Pietro nel brano parallelo in Giovanni 21, "Pietro mi ami tu?" ripetuto tre volte, così si ricorda che tre volte l'ha rinnegato e "divenne triste"; e invece proprio allora è chiamato.

Stando a questa prima immediata battuta di Pietro, poi c'è quella di Gesù che, invece, completerà bene le cose, si deve annotare che qui Pietro raggiunge una conoscenza, una lucida consapevolezza profonda: l'essere lui peccatore e l'essere Signore l'altro. Poi Gesù riprenderà Lui il tutto e dirà "Va bene, riconoscendoti tu peccatore, perdonato, potrai essere strumento di pace e di salvezza anche per gli altri".

Notate come Pietro la prima volta l'ha chiamato maestro, l'ultima volta Signore. C'è una grossa differenza. Il maestro è quello che m'insegna e poi io mi arrangio. Il Signore, invece, è un'altra cosa: è Dio. È il mio Signore, colui che mi ha amato e ha dato se



stesso per me. Quindi Gesù non è semplicemente colui che devo imitare – fai come il maestro e fai bene, se mi sforzo d’imitarlo non ci riesco –. Se Lui diventa il mio Signore, il centro della mia vita, colui che mi ama infinitamente, colui che amo, allora sì, tutto è possibile.

Qui allora è quanto mai propizio anche ricordare alcune espressioni che usava Silvano. Accanto a Pietro molto spesso si parla di Paolo. Le espressioni citate poco fa da Silvano erano le espressioni di Paolo, che ha vissuto certamente la sequela della legge, sentendo che Dio è maestro. Nella Lettera ai Filippesi 3, invece, ha scoperto e sentito intensamente, in modo sconvolgente per la sua esistenza che Gesù era il Signore della sua esistenza.

¹⁰E disse a Simone Gesù: Non temere! Da ora uomini pescherai per la vita!

Ecco la risposta di Gesù a Pietro che dice “Via da me”. “Non temere”. L’abbiamo già detto che viene fuori 365 volte circa nella Bibbia. Dio si presenta e dice “Non temere”. Questo equivale a dire ogni giorno non temere.

E qui c’è la chiamata. È importante però che ci sia il timore, perché vuol dire che mi trovo davanti a qualcosa di più grande di quello che pensavo. E poi “Non temere, superalo”. E c’è la chiamata, E la chiamata è che da ora, non prima quando pensavi di essere bravo, di pescare bene, di essere anche perfettino, “tutti gli altri ti rinnegheranno e io no”, gli altri sono peccatori e io sono bravo: l’ha chiamato per quello. Proprio da ora che ti sei scoperto peccatore, peccatore salvato, pescato e amato e chiamato, farai altrettanto con gli altri: pescherai uomini per la vita, per conservarli in vita, perché l’uomo nell’acqua muore. Ed in greco c’è una parola precisa che vuol dire "cacciare vivo", come quando si va a caccia per conservare vivo l’animale e non per ucciderlo. Qui non si tratta di pescare gli uomini per ammazzarli ma di pescarli per la vita, perché l’uomo nell’acqua muore.



Noi affogliamo nella stupidità di infinite menzogne e parole. Dobbiamo uscirne e sono queste le reti, le parole del Vangelo che ci tirano fuori.

L'esperienza che ha fatto Pietro di essere pescato e amato (in quanto persona che non riusciva a pescare: un pescatore che non pesca è un uomo che non è uomo) nel suo fallimento umano, nel suo sentirsi peccatore, gli consente ora da uomo nuovo di fare altrettanto con gli altri.

¹¹E, ricondotte le barche sulla terra, lasciate tutte le cose, seguirono lui.

Le stesse parole le troviamo in Marco e in Matteo nella prima chiamata. Riconducono le barche sulla terra e lasciano tutte le cose. Perché le lasciano?

Perché hanno trovato. Potremmo dire con Matteo 13, 45 "hanno trovato un tesoro", non hanno trovato qualcosa di più prezioso, di più valido, hanno trovato Qualcuno. In forza di questa scoperta, pieni di gioia – si potrebbe dire sempre ricordando Matteo –, lasciano le barche e lo seguono.

È bello vedere come Gesù ha parlato il loro linguaggio. Ai pescatori come parli? Con i pesci. Erano pescatori che non avevano pescato nulla, quindi si sentivano falliti come pescatori. Fa pescare a loro una quantità enorme di pesci e allora pensano che è interessante come uomo, ma poi andando oltre capiscono che in realtà il pesce raffigurava loro che sono stati salvati dal loro naufragio, dal loro peccato da quest'uomo. E allora parlando il loro linguaggio han capito bene di cosa si trattava e quindi non hanno lasciato nulla per sé, hanno ottenuto tutto. Hanno capito che davvero su questa Parola possono pescare, essere uomini nel senso pieno. Su altre parole invece no, non pescavano nulla.

Quando si dice che il discepolo lascia tutto s'intende che lascia tutto perché non lascia niente, perché prende tutto, ha trovato infinitamente di più, tutto quel che cercava. Come Paolo



quando cercava la giustizia, l'esser bravo, la perfezione e poi capisce che tutte quelle cose per lui non valgono più niente perché ha scoperto il grande tesoro.

“E seguirono lui”. Adesso comincia il cammino. Seguire Lui vuol dire fare lo stesso cammino, la stessa vita, la stessa strada, le stesse scelte, lo stesso percorso ed è il cammino della vita, il cammino del Figlio che va incontro ai fratelli.

Una brevissima nota. Poteva essere premessa, ma si può porre opportunamente anche al termine. Questo non è solo il racconto della chiamata dei primi apostoli. È quello, ma nel racconto della chiamata dei primi discepoli è indicata quella che è la chiamata di tutti. Tutti quanti sono invitati a seguire Gesù Cristo, sia attraverso l'ascolto della Parola, sia attraverso la fiducia in Lui, sia attraverso il riconoscimento di Lui come maestro, come Signore, come significato, come sapore della nostra vita.

È bello questo racconto perché ci fa capire come avviene il passaggio in noi che già siamo credenti dal fallimento di una vita spenta, senza risultato, a una vita piena. E come già detto questo brano è analogo al brano dell'annunciazione a Maria. “Sulla tua parola calerò le reti”. Questa parola diventa feconda. In questa parola si concepisce. Si concepisce il Figlio e questa Parola è la salvezza nostra.

Suggerimenti per i testi.

- Salmo 16(15);
- Salmo 23(22): *quello del pastore, in cui è indicato il Signore che si candida a nostro pastore, va innanzi e chiama tutti -*
- *Testi di chiamate:* Genesi 12,1-9: *La chiamata di Abramo;*
- Esodo 3,1-12; *La chiamata di Mosè;*
- 1 Samuele 3: *la chiamata di Samuele;*
- Isaia 6,1-8 e Geremia 1,4-12: *la chiamata di due profeti;*



- Lettera ai Filippesi 3,4-ss: *l'esperienza sconvolgente della chiamata di Paolo*;
- Numeri 9,15-23: *raffigurazione di seguire il Signor,e*
- *Alcuni brani paralleli*: Marco 1,14 e Giovanni 21,15-19.

Suggerimenti per i testi.

- Perché le nostre fatiche non producono nulla? Come reagiscono discepoli alla pesca prodigiosa?
- Qual è il dialogo tra Gesù e Pietro? Qual è la risposta alla proposta di Gesù?